

02641

3.

I L
**VINCITOR
GENEROSO**

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famosif-
simo Teatro Grimani di
S. Gio: Grisostomo

Il Carnovale dell'anno MDCCVIII.

C O N S E G R A T O

A S U A M A E S T A'

I L R E'

**FEDERICO
QUARTO**

Di Danimarka, e di Norvegia, Duca d'
Oliaria, Conte d' Oldemburgo,
di Delmenhorst, &c.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appresso Marino Rotsetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

S I R E³

N On poteva atten-
dere il primo mio
Drama la gran-
de fortuna di com-
parire sul famoso Teatro Gri-
A 2 ma-

4
mani; e pure egli adesso git-
tandosi a piedi della Vostra
Real Maestà ardisce di spe-
rarne un'altra assai maggio-
re, cioè d'esser accolto dall'
Augusto Vostro Patrocinio.
Mentre egli risguarda sè stes-
so si ritrova affatto indegno di
così sublime honore, ed in ve-
ro inchinandosi alla Reale
Vostra Clemenza lo attende
come un saggio della Vostra
Eroica Benignità. Sempre
dimostraste di non esser nato,
se non per beneficar chiunque
à voi ricorre, & il vostro vi-
ver non fù, che un sempre gio-
vare à tutto l'Universo, non
che al solo Vostro Regno. La
Danimarca sola è il Teatro

5
della Vostra Beneficenza.
Questa sotto l'Augusto Patro-
cinio gode i beni della pace;
mentre quasi il rimanente del-
l'Europa sente i danni della
Guerra. Già corre ebro di
sangue il furor dell'Armi, e
calpesta baldanzoso quasi tut-
te le altre Provincie; mà
quando esso giunge ai Confini
de' Vostri Regni, & Ampj
Stati, bacia riverente que-
gli Argini, che contro lui in-
alzaste, nè osa d'inquietar con
le sue frenesie quei Dominii,
ne quali siede in Trono Paci-
fico un così Glorioso Monar-
ca. Vi rese temuto à tutte le
Nazioni il Vostro Valore, e
la Vostra Saviezza; quindi

6
nullo vuole provarsi contro
il Vostro sdegno ; mà procura-
raro d'avervi Amico . Ben
cinquanta mila Soldati custo-
discono non meno la pace , che
la Maestà de' Vostri Stati , e
Regni , e ben altri venti mi-
la vanno mietendo in più Pro-
vincie Palme , & Allori . Da
questi la Danimarca ne ri-
ceve la Gloria ; da quelli ne
bà la difesa senza provarne
gli incomodi . E queste Opre
non bastavano per rendervi
sommamente Ammirabile ! Mà
no . La Vostra Grande Ani-
ma di ciò non contenta seppe
ritrovar una nuova strada
per accrescersi la Gloria : fer-
mandovi sempre sul Trono non
po-

7
potete divenire Maggiore ;
perchè già siete giunto alla
più sublime Grandezza ; col-
lo scender dal Trono rinveni-
ste la maniera di rendervi in
certa guisa maggiore di Voi
medesimo col divenire mino-
re . Adesso voi passeggiate trà
gli stupori di tutto il Mondo ,
che vi corteggiano , e trà le
amirazioni di tutti quelli , che
ardiscono d'affissar lo sguar-
do nella Vostra Real Pre-
senza , non meno che nelle
Augustissime Doti , dalle
quali abbagliato il mio in-
telletto , e spaventato il mio
pensiero mi lascia impressa
nell' Anima la più profonda
veneratione , con cui stenden-
do

A 4 do-

&
domi su i gradi del Vostro
Soglio col piu bumile ossequio
mi dichiaro

Di Vostra Reale Maestà.

Venctia li 10. Gennajo 1708.

Umiliss. Devotiss. Rivor. Servitor Osseq.

F. B.

Sag-



69
Saggio, e Corte-
se Lettore.

E'Così chiaro per se stesso il Drama;
ch'io offerisco al tuo generoso
compatimento, che mi permette
non annojarti con l'argomento. Egli è
Ideale; però ti prego dispensarmi dall'or-
dine Cronologico, al quale non hò vo-
luto obbligarmi. Potevasi appoggiare il
Soggetto à qualche Storia facile ancora
da ritrovarsi; mà s'è voluto lasciare tut-
to il merito all'ingegno. Ricevi con la
solita prudenza le frasi poetiche, di cui
vanno sparse queste pagine per vezzo del-
l'arte, sempre però con l'ossequio dov-
uto ai Santi Dogmi della Religione. Vi-
vi felice.

A 5 AT-

ATTORI.

Gismondo Rè di Polonia.

Il Sig. Giuseppe Boschi.

Primislao Duca di Lituania.

*Il Sig. Antonio Francesco Carli Virtuoso del Se-
condo. Gran Principe di Toscana.*

Cunegonda Figlia di Primislao.

*La Sig. Diamante Maria Scarabelli Virtuosa
dell' Eminentiss. Grimani Vice Rè di Napoli.*

Otone Figlio di Gismondo.

Il Sig. Matteo Sassani.

Giuditta Figlia di Gismondo.

La Sig. Elena Croce.

Ernesto Principe di Livonia.

La Sig. Francesca Varini Boschi.

Ermano Principe di Moravia.

Il Sig. Francesco Borofini.

La Scena si finge nella Città di Varsavia
Neutrale, e suo vicinato.

SCENE.

Atto Primo.

Veduta della Città di Varsavia posta su la
Riva della Vistula, sopra di cui un gran
Ponte, in distanza, si veggono i Padiglioni
di Gismondo, e lungo il fiume varii
Navigli, da un de quali sbarca il sudetto
Gismondo con Otone suo Figlio, rice-
vuti da Ernesto, che esce dalla Città con
seguito de' Cittadini, e da Ermano che
viene dai Padiglioni con molti soldati.

Reggi Appartamenti di Primislao.
Viali, e Giardini vicini alla Reggia.

Atto Secondo.

Padiglione Reale con Trono alla parte, e
Tavolino sopra cui stanno le bandiere del-
le Provincie, per le quali deve Primislao
prestar l'Omaggio a Gismondo, al di
fuori stanno schierati gli Eserciti Polac-
co, e Lituano.

Stanze Terrene con Statue, Fonti, e Gio-
chi d'aeque.

Armeria contigua alle stanze di Cunegon-
da, dove sono le statue dei Rè, e Princi-
pi della Polonia.

Atto Terzo.

Vasta Campagna distinta per la Battaglia.
Piazza dove sono condotte le spoglie del
Campo Lituano.

Campo preparato; dove comparirà la Reg-
gia della Pace.

B A L L I.

Di Marinari.
Di Giardinieri.
Di Seguaci della Pace.



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Veduta della Città di Varsavia posta sì la
riva della Vistula, sopra di cui un gran
ponte. In distanza si veggono i Padig-
glioni dell'Esercito di Gismondo Re,
e lungo il fiume varj Navigli, frà quali
due distinti; da uno d'essi sbarca il su-
detto Gismondo. Orone suo figlio ri-
cevu all'orlo del Naviglio da Ernesto,
ch' esce dalla Città con seguito di que'
Cittadini, e da Ermano, che viene da i
Padiglioni con molti Soldati.

Gismondo, Orone, Ermano, & Ernesto.

Coro **V**iva Gismondo, viva, viva.
Del suo ciglio all'ampia face,
Ch' à noi splende Iri di pace
D'allegrezza arde ogni riva.
Viva &c.

Ern. Signor, se Roma vidde
 Nel Gallico trionfo
 Del Dittator famoso arder due Soli,
 Nel Sole del tuo volto
 Vede un giorno più chiaro oggi Varsavia.
 Varsavia, in cui stringer dovran di pace
 Le destre disarmate 'l sagro nodo,
 E ch'al Sarmata presta indifferente
 Le pacifiche foglie, e al Lituano
 Turta del faulto arrivo
 Effulta la Sarmatia. Or tu concedi,
 Che dell'amore, e del piacer di lei
 Imprignano le noce
 Sù la Real tua destra i baci miei.
Ern. Del Sarmatico Marte, à cui sovraffa
 L'eccelso genio tuo nella mia mente,
 Col labbro umil reco gli offrequi, e i voti
 Della real tua clamide sù l'orlo.
Gi. Principe, Duce, entrambi
 E, ual amor à questo sen vi stringe
 Se cadon disarmati
 Gli sdegni appiè della commun salvezza,
 Gran vanto, Ernesto, egli è della tua mète,
 Che render hà saputo
 Men fiero Primislao, me più clemente.
 Se al tuo braccio si toglie, o prode Ermano,
 Nel gran campo di Marte
 Innalzar trionfali ampj trofei,
 Perché debba il suo amor la mia corona
 All'Eroico tuo disegno
 Basta dell'opra illustre il gran disegno.
 Mà Primislao?

Ern. Nome odiato. *à par.*

Ern. Il piede:
 Hà sù le foglie di Varsavia anch'egli,
 E già deposto il contumace orgoglio,
 Del-

Dell'invitto Gismondo
 La regia sede ci giurerà sul foglio.
Ern. Giuramento, ch'abbatte
 Tutta la speme della mia vendetta. *à par.*
Oro. Della mia Cunegonda
 Quali novelle, o Prence?
Ern. Impaziente appella,
 Pigro quel dì, che d'Imeneo sù l'ara
 De' condurre al gran nodo
 Coronati di rose i vostri amori.
Oro. Deh piacciati Signor, ch'io ti preceda,
 E rechi omai de' voti miei l'omaggio
 Della mia Principessa al divin raggio.
Gism. Vanne, ch'io non ritardo
 Un cuore, à cui d'amor è sprone il dardo.
Oro. Vado a' rai delle due stelle
 Che risplendono gemelle
 Ne begli occhi del mio ben
 Vado ad ardere à quel viso,
 In cui regna amore affiso
 Per delizia del mio sen.
 Vado &c.
Gism. A Giuditta, che giugne,
 Ermano serba.
Ern. Il grado mio mi toglie
 Un piacer, che doveasi alla mia fede,
 E che Gismondo al mio rival concede. *à p.*
Gism. Andiam là noi, dove sereni, e vivi
 Vagheggiare sospira
 Il destino di due regni i nostri olivi. *parte*
Ern. Felice amante
 D'un bel sembiante
 Vagheggerai
 Ne rai
 La tua felicità
 Mà sappi ancora
 Che

Che me innamorò
Sovra quel viso
Affiso
Il Dio della beltà.
Felice &c.

S C E N A I I.

*Giuditta, ed arriva con la sua barca, &
Ermanno, che la riceve sopra*

La Riva.

Erm. **E** Celsa Principessa, al par del Mare
Rède illustre la Vistula il tuo arri-
Che se dall'Ocean Venere nacque,
Uscir Diva più bella
Dal placido lor sen, veggon quest'acque.

Giud. Quanto tù vedi, Ermanno
Di luce nel mio volto, esce dal core;
Egli tutto sfavilla
Nell'immenso piacer di questa pace,
Che rinfodra due spade, onde teme
Due funeste comete il nostro Marte.

Erm. Non trova in questa pace
Quiete il mio cor; Ernesto,
Più che mai mi contende
Gli affetti di Giuditta.

Giud. La ragion del mio grado, e non Ernesto,
La loro libertà governa, e regge,
E dalla mia grandezza hò la mia legge.

Erm. E questa all'amor mio...

Giud. Ciò che s'opponne
Al tuo amor, è il tuo indegno;
Amar io non saprei
Chi per l'odio protervo
Contro di Primislao, vede con pena

Una pace, che accerta
il comun ben, mà il suo furor di farma.
Erm. Serva all'amor. *Giuditta:* io debbo
Quest'odio all'ombra errante
Del mio German da Primislao-svenato,
Pure tutto lo sveno
Alla tua legge, ed alla mia speranza;
Di tanto t'assicuro
E per lo stral de gli occhi tuoi tel giuro.

Giud. Di quest'atto magnanimo la Pace
Ad abbagliar comincia
Gli affetti miei. Ama fedele, e spera
Dolce conforto al tuo amoroso affanno.

Erm. Non temer la tua offesa.

Gi. Diletteissimo Ernesto. a 2. In questo ingano.

Erm. Genio del mio Germano.

Giud. Così mi puoi piacer,
Fugge bambino amor
L'aspetto d'un furor,
Che lo spaventa:
Non trova la bellezza
In volto alla ferezza
Quel raggio lusinghier, che la cõtenta.
Così &c.

S C E N A I I I.

Regj Appartamenti di Primislao.

Primislao, e Cunegonda.

Erm. **O** R che la spada appese
Al pacifico olivo il Dio dell'armi,
Si vedrà Primislao
Ad un nuovo furor gettarla in pugno?
Hà già sù queste foglie

Ern. Tù la rifiuti? E questa
 La data fede? E qual rossor si teme?
 Dritto della corona
 E l'omaggio richiello
 A te, da te promesso. Oggi ei ti sembra
 Ingiuria del tuo grado
 Infamia del tuo brando, e tua bassezza?
Pri. Per un'atto servile
 Ogni sovranità perde di stima.
Ern. Quella è una stima efimera, che acquista
 Col farsi il Prence ingiusto, ed infedele.
Pri. O là tant'oltre Ernesto?
 All'aspetto rù sei di Primislao
 Prence, e guerrier; di mediator il grado
 Troppo liberi sensi
 Ti detta al labbro: Guarda,
 Che à me quel di Sovrano
 Non insegna à punir la tua baldanza.
Ern. Ad Ernesto minaccie? *a par.*
 Lo sdegno di Gismondo, e la schernita
 Sarmatia arruoterran le spade, e l'aste,
 Per vendicar la grave offesa.
Pri. Il ferro
 Non perde neghittoso
 Al fianco Lituan invito, e forte.
Ern. Deh fatolla di straggi
 Omai sia la discordia.
Pri. Offra una pace
 Il tuo Gismondo degna
 Della mia gloria, e della mia grandezza
 Occupa un trono, à cui
 Fortuna l'innalzò. Di più non voglia;
 Se tal gli piace, io piego
 Le Marziali insegne, ed a' miei Stati
 Pacifico ritorno;
 Mà s'ei da me pretende

Un

Un'atto di viltà, l'accisro ei stringa.
 Ch'ad esso, alla Sarmatia, eterna intimo
 Guerra mortal, nè violar pretendo
 L'altrui ragion, quando col ferro in pugno
 L'immunità dell'onor mio difendo.
 Del mio sdegno sotto al piè
 La Sarmatia già tremò;
 Del suo Soglio
 L'alto orgoglio
 Forse abbattere saprò.
 Del mio &c.

S C E N A V.

Ernesto, coi Cunegonda, & Otono.

Er. **E** Le pubbliche offese, ed i privati
 Oltraggi miei m'empion di furie il
 Ritornarò à Gismondo. *(core;*
Cun. Nel mio gran Genitor sedassi Ernesto
 L'incoostante tumulto di pensieri?
Ern. Della pace nascente
 Abbatte le speranze il Duca altero.
Or. E con essa agoniza
 Quella dell'amor mio. *a par.*
Ern. Riedo à Gismondo, e ad una guerra atroce
 L'eccelsa mano invito.
Cun. Ah nò Signor; prima si tenti ancora
 Di Primislao la mente.
Or. Il tuo gran genio, o Prence,
 Trarrà l'impresa à lieto fin; ripiglia
 Con Primislao.
Ern. Che meco in uso hà poste
 Sin le minaccie, ed il mio grado offese?
 L'onor mio vi ripugna
 A Gismondo ritorno

Fie-

23. **A T T O**
Fiero araldo di straggi.
S'arrecchi al Lituano
Or, che le furie ingombreran due regni,
Tutto l'orror de' Marziali sdegni,
La mia destra le bandiere
Spiega già d'un fiero Marte,
E le furie più severe
Del mio sdegno appello in parte.
La mia &c.

S C E N A VI.

Oton, e Cunegonda.

O. Qual fulmine sovraffa, o Cunegonda
Alle nostre dolcezze?
Cun. Io n'odo il tuono,
E l'amor mio ne trema,
O. Nell'incendio, che avvampa
Frà i popoli feroci, arderan dunque
D'un felice Imeneo le rose, ei mirti?
Cun. Ah, se mai questo incendio
Prendesse lena, Oton, qual gran contrasto
Sarebbe mai frà il mio dover, e il nostro
Fedelissimo amor?
O. Ah, che il pensiero
Di questa rea sventura
Un estremo dolore al cuor mi getta.
Cun. Oton.
O. Mia Cunegonda.
Cun. E' possibile mai, che il Ciel divida
Due cori incatenati
Da sì bel nodo?
O. Ah nol dir più mia vita;
Prima da questo sen l'alma divelga
La pietà del destino. Occhi adorati,
Se

P R I M O. 23.
Se voi dovete il pianto vostro ad una
Sciagura mia, sù la mia morte ei cada,
Non mai sù la crudele
Nemistà di due Padri
Così funesta a i nostri dolci amori,
Ed infansta cotanto a i nostri cori.
Begli occhi del mio ben,
Se perdervi degg'io,
La perdita accompagni il morir mio.
M'esca l'alma dal sen,
Ma adempia il suo desio,
Nel ricever con pace il vostro addio.
Begli &c.

Cun. Tolga sì tetri augurj
Pietoso amor, vivi mio caro, e vivi
Alla tua Cunegonda,
Tutta languirmi in seno (lo
La mia speme non sento. All'or, che in Cie-
Folgora minacciosa ardente face
Di torbido baleno
Spunta sovente un'iride di pace.
Tù sei l'anima mia,
Mio caro, e dolce ardor,
E l'anima mia farai
Sin, che havrò in petto il cor;
Sì bella fè non fia,
Che sveni un rio furor,
Che se il tentasse mai,
Vi s' apporrebbe amor.
Tù sei &c.

S. G. E. N. A. V. I. Imperio

Primislao, e detti.

Pri. **D**Ebolezze impottune
 Son sempre colpe, o Cunegonda. In-
 Con Gismondo è la pace, (certa
 E in mezzo a' nostri eserciti dispiega
 Marte ancora il Vessillo;
 E tu ne' folli amori
 Vaneggi ancora; ed in Oton non vedi
 Del Paterno furor l'orme sanguigne?
 Dov'è, dov'è il marzial orgoglio
 Del tuo cuor generoso?

Cun. All'or che in Campo
 Degli Oricolchi nostri il suon fremea;
 Languido sen giacea
 L'amor d'Oton sotto il pesante usbergo;
 Tù Signor lo svegliasti, e nel bel nido
 Della pace nascente
 Applaudisti contento a' suoi vagiti:
 Oggi chi'l non turba? E chi gli intima il
 Dal mio cuor, dov'ei regna? (bando

Pri. Il mio comando.
Or. Signor, quell'ardua legge,
 In cui hò d'interesse
 Cotanto anch'io, ci addita
 Frà il Genitor, e te ferventi ancora
 Le fiamme ostili, or quale
 Furor le riaccende? E' pur la pace
 Sigillata da entrambi.

Prim. E del mio grado
 Il vilipeso onore or la cancella.
Cun. Nulla perde di luce un Prence invitto
 Che sacrifica un raggio

Di vano fasto alla comun salvezza.
Prim. La salvezza comun sempre vacilla,
 Quando rende più altiero il suo nemico
 La viltà di chi regna.
Or. Chi piega al suo dover, e all'altrui dritto,
 Vile non è, mà giusto.
Prim. De Principi il dritto
 Stà nel lor cuore, e nella lor grandezza.
Or. Gloria di Primislao
 Dunque sarà, render cadente, e vana
 La propria fede?
Cun. E appiè d'un fasto ingiusto
 Sfrondar del degno crine i sagri olivi?
Or. Empier di straggi, e lutto
 Il Sarmatico Cielo, e il Lituano?
Cun. Or che della nascente
 Pace bacian le facce i tuoi vassalli,
 Profanar i lor baci
 E del baccante furor di nuovi sdegni?
Pri. Il pubblico riposo
 Gran parte hà de' miei voti;
 Mà ne vuol l'onor mio la miglior parte:
 Sosterrollo con quanto
 Hà di forze il mio brando
 Può la Sarmatia armata
 Abbattermi dal trono,
 Trarmi l'alma dal seno,
 Mà non farà giammai, ch'ella mi vegga
 Del suo Signor al piè piegar il petto
 Alla viltà d'un pubblico rispetto.
Or. Eh superbo cotanto
 Non è, Signor, il mio gran Padre, ei vuole
 L'indispensabil dritto
 Del Diadema, a questo
 Che tu acconsenta è forza;
 Che testimonio il Mondo

Sia del dovuto omaggio, egli non chiede.
 Piaciati, che segreto
 Sia l'atto grande. Tanto
 Oggi ottener dal Genitor confido.
 E armato, e in pace, e generoso, e giusto.
Cun. Deh magnanimo accetta, o mio gran Pa-
 La moderata offerta. (dre,
Prim. Ed il mio grado?
Cun. Dall'amor de' soggetti
 S'inalzerà.
Prim. Che mi difarmi un vile
 Timor, dirà l'Europa.
Or. Il tuo gran nome
 Formidabile in guerra
 I sensi d'ogni cuor mette in rispetto.
Prim. Non più. Frà due riflessi
 Del commun bene, e della mia grandezza
 Fluttuante è quest' alma.
 Principe, Figlia, è giusto,
 Che pel gran fatto io pigli.
 Da più grave pensier i miei consigli.
 Col piacer di bella pace,
 L'onor mio bilancierò.
 Ciò, che sia di me più degno
 Nel pesante, e grande impegno
 Risoluto abbraccerò.
 Col piacer &c.

S C E N A VIII.

Ottono, e Cunegonda.

Or. **S** Cintilla ancor mia Cunegonda, un raggio
 Di soave speranza
 Sovra il mio cor.
Cun. El' amor mio non vede

Cor

Con tutto il suo timor quella sciagura,
 Che minacciarlo, osò.
Or. Mè se lo sdegno
 Di Primislao trionfa
 Ne' tuoi pensieri?
Cun. Nò, sempre sen cade
 Quercia, che già vacilla al primo colpo,
 Se il secondo si aggiugne.
Or. E che si tarda?
 Di Primislao dubbioso
 L'orme seguiamo, e parli
 Con più di lena il nostro amor.
Cun. E accanto
 Di questo amor facendo,
 Delle pupille mie favelli il pianto.
Cun. Sì, parli l'amor mio
Or. Sì, parli la mia fe
 a 2. Con tutto quell'ardor.
Or. Che il sen
 a 2. M'infiamma
Cun. Che il cor
Or. Trionferà così
Cun. Così s'innalzerà
Or. Quella, ch'arde per tè
Cun. Quella ch'avvampa in mè
 a 2. Serena fiamma.
 Si parli &c.

S C E N A IX.

Viali, e Giardini vicini alla Reggia.

Gismondo, Giuditte, & Ermanno.

Gis. **C** He? può temerli ancora
 Dubbia la pace?

B 2 Erm.

Erm. Altiero,

Crudele, ed incoſtante è Primislao.

Gif. Inviolabil, fagra

E' ne i Grandi la fè. L'omaggio al mio
Sovrano ſcetto egli promiſe.

Erm. Un' empia

Politica la fè poco conoſce.

Quante volte il Lituano

Vana la refe?

Giud. Erneſto

Dell'inſtabile genio

Fermò i penſieri, e raggruppò quel nodo

D'amicizia, e di pace, à cui ſ'appoggia

La pubblica ſalvezza.

Erm. Le fiamme del mio core

Raddoppian gelofia, ſdegno, & amore. *a p.*

Gif. Non può temerſi. Appunto.

Erneſto a noi ritorna.

S C E N A X.

Erneſto, e detti.

Erm. **G**Uerra, o Sire, ſi guerra. Il Lituano
Pace ricuſa, ove ſi voglia il dritto

Del giuramento, oblia

La tua fede à me data. In te ſcherniſce

La corona real, il miniſtero

Di Mediador in me diſprezza.

Giud. O' Cieli!

Gif. Della Sarmatia armata

Sotto lo ſguardo oſa cotanto? Offeſa

Dal novelle delitto, ancor non giugne

A temerne lo ſdegno?

Erm. Che più ſi bada? All'armi, o Sire, all'armi

Giuſtifica l'offeſa un vil perdono,

Eim.

E importuna clemenza onta è del trono!

Gif. Il fulmine già ſtride

Al noſtro Marte in pugno

Per vendicarmi.

Giud. Ingombri

Il tuo genio real di ſtraggi, e lutto

La Lituania rea.

Erm. L'orgoglio altero

Si franga à Primislao.

Gif. Frà i ſaſſi, e l'erba

Col trionfante piede

Calpeſterò la Clamide ſuperba.

Eterni Dei,

Se giuſti ſiete,

Voi punirete

Un mentitor.

Gli oltraggi miei

Voi vendicate,

E, à mè preſtate

Vostro furor.

Eterni &c.

S C E N A XI.

Otone, e li ſudetti.

Ot. **P**ACE, pace, Signor, ceſſe l'orgoglio

Di Primislao al ſuo dover, à miei

Giuſti argomenti, à i voti

Della mia Cunegonda.

Sol chiede, ed io per lui, Padre, ten' priego

Che in chiuſa tenda accolto,

Qual ſi deve al ſuo grado

Della ſua fede il giuramento adempia.

Erm. Un pubblico delitto

Pubblica vuol la pena.

B 3 E

30
A G T O I
 E se...
Gis. Non più, nel genio di Gismondo
 La clemenza trionfa
 Ei venga, ed io l'accoglierò col solo
 Testimonio d'Ernesto all'atto grande.
Ern. Ancor, che la baldanza
 Con cui m'offese il Lituano, il renda
 Oggetto del mio sdegno,
 La reale clemenza approvo anch'io.
Gis. Ermano, il campo intanto
 Alla tua fede, al zelo tuo consegna.
Ern. E trarrò meco in esso
 Di qualche mia vendetta il gran disegno.

fra sé à parte.
Gis. Vanne Ernesto al Lituano, e tosto
 Alla mia tenda, ov'io farò, lo scorta.
Ern. Vado, e fastoso applaudo
 Alla pace, che veggio oggi risorta.
 Non ancora, o mia diletta,
 Potè dirti questo core,
 Quanto ei t'ami, e quanto avvampi;
 E pur forte è la faetta,
 Che temprò per esso amore
 Del suo ciglio a i vivi lampi.
 Non &c.

S C E N A XII.
Giuditta, & Otono.
Gi. Che mai non può diletto mio Germano,
 L'elequenza d'amor? Ei fu, ch'estinse
 Di Primislao gli sdegni.
Or. In Cunegonda
 Al pari, che in Otono, ei fu facendo.
Giud. E' giusto, che succeda
 A quel-

31
P R I M O.
 A quello della pace il suo trionfo
 Con s'accendon le faci
 Del tuo faulto intenc, fiero egli scende
 Alle soglie del talamo, e al Polo
 Gioje t'arrecà.
Or. Ad incontrarlo io volo
 Nel volto del mio ben
 La fiamma del mio sen
 Adorerò contento.
 Già nel suo dolce ardor
 Si perde il mio dolor
 E muore il mio tormento.
 Nel volto &c.

S C E N A XIII.
Giuditta sola.
Soffrilo in pace, Ernesto
 Fan o qual deve, e Principessa, e Figlia;
 -Tù, se all'amor d'Ermano
 Esce dal labbro mio qualche lusinga,
 Non isdegnar, che in quella
 A prò del Genitor l'annodi, e stringa.
 Tù solo, o caro sei,
 Il sol degli occhi miei,
 Mà dello scettro ancora
 M'abbaglia lo splendor;
 Solo mio ben per te
 Son tutta amore, e fe,
 Mà la sua gloria adora
 Gelofo questo cor. Tù &c.
Fine dell'Atto Primo.
 B 4 A T.

32



A T T O
S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Padiglione Reale in prospetto con Trono alla parte, e Tavolino, sopra cui stanno le bandiere delle Province, per le quali deve Primislao prestare l'omaggio. Al di fuori stanno schierati gli Eserciti Polacco, e Lituano. Precede gran sinfonia d'istrumenti guerrieri per l'arrivo di Primislao.

Gismondo, Primislao, ed Ernesto.

Perchè di mano ai Marziali sdegni.
O generoso Rè, cadan gli acciari,
In questo seno iot' offero,
Ed amicizia, e pace, eterne, e fide.
Gis. Fausto il gran genio aride
Di mia corona all' amistade illustre;
V. applaude Europa; io stesso
Ne sigillo il contratto in questo amplesse

Ern. Già di pugno il ferro cade

A Gismondo in trono affiso,

Ecal-

S E C O N D A O.

Ernesto E Calpestano le spade, e i trofei.
L. allegrezza, il gioco, e il riso.
Gis. Già &c.
Intanto Gismondo ascende il Trono, e Primislao riceve da Ernesto le bandiere delle Province, le abbassa ad una ad una a piedi di Gismondo.
Pri. Alla real tua destra omaggio, e fede.

Gis. A piedi di Gismondo.
Giura Signor
Qui cade il Padiglione.

SCENA II.

Ernesto, Ermano, e detti.

Ern. **C**he veggio!
Pri. Ah son tradito.
Gis. Qual frode, e donde nacque? E chi mai Ferir con l'atto indegno
Il mio onor, la mia fede, e la mia fama?
Ern. Già la vendetta mia chi più non brama
Pri. Tal di Gismondo in pugno
Splende lo scettro? E tal Ernesto stende
Frà l'armi nostre il Caduceo di pace?
Gis. Amico.
Pri. Ah questo nome
Sul labbro di Gismondo è un tradimento!
Ern. Cresce nel suo furor il mio contento.
Ern. Signor
Pri. Ah disleale.
La ragion delle genti
Pel tuo supplizio hà già la destra armata.
Ern. Ombra del mio German già sei placata.

B 5 Gi.

34. **O A T T O III**
Gi. Non condanna il tuo sdegno, o Primislao,
Mà innocente son'io; del Regal trono
L' eccelso genio in testimon ne chiamo,
E quanto hanno di sagro i Tempj, e il Cielo.
Pri. Cotesti Dei, cotesto Cielo, o infido,
Che tù spergiuri, à vendicarmi impegno.
Lacero in questa insegna
L'amicizia, e la pace, e chiamo in guerra.
Lituania, l'Europa, il Ciel, la Terra.

Lacerando l'ultima bandiera

S C E N A III.

Cunegonda, Oton, e Detti.

Cun. Signor qual ira . . .

Pri. Ah figlia,
Quel sangue, che ti gira entro le vene,
Gli affronti miei, l'ingiurie tue non sente?
Os. Che farà mai?

Cun. Di questa tenda . . .

Pri. In essa
Caduta ad arte ad ambi i campi esposto
Genuflesso mi volle
Sagrilego Gismondo
Consigliero peggior dell' empio Padre
Mi trasse Oton all' atto vile, e indegno.

Os. Ah Cunegonda.

Cun. Oh! non
Di Cunegonda, e l'amistade, e il nome.
Io recherò gli sdegni miei tant'oltre

Gi. Quanto era l'amor mio.
Gi. Primislao, Cunegonda, il vostro sdegno
Terror non reca all'armi nostre. Ad esso
Le discolpe non debbo;
Le debbo al Diadema,

Che

S E C O N D O. 35.

Che pien d'onor il regal crin mi cingo,
Nè Gismondo, nè Oton potean tradirvi
Chi voi tradì, mè pur offese, e quando
Mi scopra il Ciel lo scelerato, ed empio
Reo di cotanto eccesso

Mi renderà innocente il di lui scempio.

Pri. Eh fuor di tè, fuor d'Oton giammai
Il sacrilego, il reo non troverai.
Vieni, o mia figlia. Il Cielo, spergiurato
Mecq freme o Gismondo, e l'efecrando
Tuo capo egli abbandona à questo bando.

Cun. Sì traditor, vuò, che il tuo busto e sangue
In questo giorno sia
Reo, mà grande trofeo dell'ira mia.

S C E N A IV.

*Gismondo, Ernesto, Ermano, & Oton, che
sì pensoso appoggiato ad un
Tavolino*

Ern. Signor, io non incolpo
Te del rio tradimento; assai difeso
Sei dal regio tuo cuore,
E dal grande carattere, che ostenti
Della mia fede, intanto
Sospetta Primislao.

Gi. Risento anch'io
Di quest'onta il rossor. Sù gli occhi al Mon-
Passerò anch'io d'un infedel col nome.

Ern. Signor, L'Uom grande è il giusto
Giudice di se stesso. Abbiamo in poi
Il certo testimon dell'opre nostre
Che se l'ire impotenti
Fremon de'Litvani, il nostro Marte
Per rintuzzarle hà già lo scudo, e l'asta.

B 6 *Gi.*

Gis. Vegli il tuo zelo, Ermano,
Sù le schiere nemiche; i moti loro
Cauto raccogli, e à me fedel-rapporta.

Erm. Pronto il cenno essequisco;
Della vendetta mia lieto gioisco.

Gis. Seguimi Ernesto, e'l tuo gran cor cōforta.

Erm. Torna à sciogliere Megera

Il vessillo, che piegò

Mesti infanto

Dan gli amori il loro pianto

Sul cadavere di pace,

Che sen giace,

E che spirò.

Torna &c.

S C E N A V.

Otone solo.

SIn sù le foglie al Talamo Fortuna
Mi respinge dal seno
Di Cunegonda? Ah mia
Crudele Principessa, in che t'offesi?
Io traditor? Io reo? Io dunque. Ah come
Un cuor, che hà in sè tutto il tuo volto im-
Colpevole esser può d'un tãto eccesso (presso

Mi vuoi morto? sì crudele,

Morirò,

Che sperarlo ben tũ puoi.

Sì mio Numè,

Se la man prende il costume

Di ferir da gl'occhi tuoi.

Mi vuoi &c.

SCÈ.

S C E N A VI.

Stanze terrene con Statue, Fonti, e
Giuochi d'acque.

Giuditta, poi Ernesto.

Giu. **E**'Un bel piacer l'amar,
Mà quando avversa forte

Turba il piacer d'amor,

Ei divien pena;

E pure nel penar

Si fa l'amor più forte,

E bacia lieto il cor

La sua catena.

E' un bel &c.

Erm. Imminente, o Giuditta, è il gran cimèto,

In cui l'ardua contesa

Deciderà con l'armi il dubbio Marte.

Giud. Dubbio Marte non è, dove combatte

D'Ernesto il brando invito.

Erm. Quanto può questo braccio

Alla mia fama io debbo, e all'amor mio.

Al petto di Gismondo

Sarà scudo il mio seno,

Questo voto non vile,

Della mia Principessa appendo al numè:

Mà qual mercede, o bella

Può sperar tanto amor?

Giud. Se il dimandi al mio cor, molto ei ris-

Quando sospira, e tace (ponde,

Erm. Questo canto linguaggio de' sospiri

Lascia sempre in sospetto un corè amante.

Giud. Se chi sospira è grande,

Il sospirar è sempre

Se

Segno fedel di qualche debolezza.
Ern. Dunque sperar poss'io...
Giud. Non mi chieder di più; Ernesto addio.

S C E N A VII.

Ermano, che incontra Giuditta, & Ernesto.

Ern. **A** Turbar io non vengo, o Principessa,
 La pace del tuo amor; siegui d'Er-
 A lusingar la speme.

Giud. Gli amanti di Giuditta altra lusinga,
 Che dalla lor virtù sperar non denno.

Ern. E di questa virtù giust'è frà noi,
 Che si contenda.

Giud. Il campo,
 Che già Bellona aprì frà voi decida.

Ern. E colgan frà le straggi i nostri amori
 Mirti à Giuditta, ed à Gismondo allori.

Ern. Un'alloro v'è sempre
 Per chi al fianco hà la spada;
 E là dov'è un rival, sempre è un nemico.

Giud. Me presente cotanto...

Ern. Servasi prima al dover nostro, e poi,
 Se tu il vorrai, di questa
 Rivalità deciderem frà noi.

Giud. Le gare inopportune
 Cessin'omai: Il Re qui giunge, amore
 Giudice giusto ti precede al campo.

Ab. che d'Ernesto in fronte

Tutto della sua face ha posto il lampo.

Tu farai il mio diletto, *ad Ern.*
 Tu farai l'idol mio, *ad Ern.*

Se farai tu vincitor, *di tutti due.*
 Tu la gioja del mio petto, *ad Ern.*

Tu mio genio, e mio desio, *ad Ern.*
 Ma così non dice il cor.

Tu &c.

Si C. E. N. A. V. I. L. L. I.

Gismondo, Otono, & Ernesto.

Ern. **I** N notte Sire, impaziente anela
 Alla pugna il nemico, e le sue schiere
 Scuotono piene d'ira armie e bandiere.

Gism. Renditi al campo Ermano,
 Tosto havran le mie squadre; il Capitano.

S C E N A VIII.

Gismondo, Otono, & Ernesto.

Gism. **O** Ten, il grado nostro oggi ti chiede
 Un giusto sacrificio:
 Sù l'ara del tuo cor (venar tu dev)

L'amor di Cunegonda.

Oto. Ah qual fulmine stride dote
 Sù miei poveri affetti?

Gism. Il genio nostro
 Duce ti vuol delle nostre armi; il fuoco

De' Marziali sdegni
 Havrà lena maggior ne' miei soldati;

Quando vedran commune il lor periglio
 Ad un Principe loro, ed un mio figlio

Oto. Trema infelice amor
Gism. Impallidisci

Ad un comando illustre
 Ch'este più, che da me, dalla tua gloria:

Già Cunegonda ha spenta
 La

La prima fiamma, e in fuoco ch'essa innalza
 Quella del suo furor; d'amante; e sposa
 Ella getta da se gli affetti, e il nome.
 Vanne frà l'armi Otone;
 La tua virtude, il tuo valor punisca
 L'odio di Cunegonda;
 E di quest'odio ingiusto ella arrossisca.

Ern. Non irriti, Signor, il tuo rifiuto
 Del Genitor lo sdegno. *piano ad Otone*

Oto. Perchè, Signor, non si disarman queste
 Furie di guerra? assai di lutto oppresse
 La Sarmatia fin'or. Un nuovo foco
 Che lascerà? si plachi
 L'offeso Primislao

Gism. Quel cor superbo
 Vorrà sacrificato all'ira sua
 Tutto l'onor della real corona;
 E questo de' difendersi con quanto
 Habbiam di caro, habbiam di gràde in noi.

Oto. Ah Signor, Cunegonda...

Gis. Aggiungi figlia
 Di Primislao, tal la riguarda, e parla.

Oto. Un forte amor...

Gis. Sù la vil plebe ei regna,
 Non sù gli Eroi.

Oto. La fede...

Gis. Hlanguidisce
 Al nuovo suon delle nemiche trombe.

Oto. Mi volle sposo un tuo comando.

Gism. Un'altro
 Mio comando ti vol oggi nemico.

Ern. Ah Signor, per il dolce
 Nome di Padre, e per i sagri, e cari
 Titoli del tuo amor, dall'ardua legge
 Assolvi questa destra, e il cor punisci,
 Che alla destra ricusa

Per

Per l'impresa crudele, e sangue, e moto.
 Questo ferro innocente, su equom noigs si
 Che deposito umile al Regal piede
 Prima, ch'ei vada à balenar sù gli occhi
 Della mia Cunegonda,
 Mi passi di tua man il cor protervo,
 Del suo debole amor troppo tenace
 Lascia, ch'io muoja amado, e muoja in pace.

Ern. Quanta pietà mi desta.

Gism. Di cotanta viltà dunque è capace
 Un cuor, che uscì dal mio? Redito ingrato,
 Se custodir nol sai, quale tel diedi.
 Vanne codardo al campo,
 Ed ivi, in onta a' tuoi mal nati amori,
 (Tel comanda Gismondo) d'vinciò mori.

SCENA X.

Otone, Ernesto

Oto. Poichè morir si de',
 Muojasi almeno al piede
 Del mio tesoro.

Ern. Ah Signor, qual pensiero
 Disperato ti guida, e dove, e quando?

Oto. In questo punto à Cunegonda amore
 Mi spinge, d'ad ottener il suo perdono,
 Od à svenarmi al suo bel piede il core.

Ern. Frà tuoi nemici, e in questo
 Giorno crudele, e fiero

Oto. Non conosce perigli un amor forte

Ern. E se ti niega Cunegonda stessa
 Questo infausto piacer?

Oto. Mal grado ad essa
 Saprd ottenerlo

Ern. Ad essa forse non

In

43
Oz. In vano pugnal e. **A T T O**

Ragion troppo guardinga
Con un' amor frenetico contrasta
Stabilito è il disegno;
Recar sù gl'occhi à Cunegonda io voglio
Almeno una pietà del mio cordoglio

Questo conforto solo
Avanza al mio gran duolo
Al mio martoro
Le dirò pien di fé,
Anima mia per tè,
Guardami; io moro.
Questo &c.

S C E N A XI.

Ernesto solo.

O D'altera bellezza
Non temuta possanza, e dove giu ngi?
Al luminoso fascino d'un volto,
Di Principe, e di figlio
Sacrifica i riguardi, Oton amante:
Mà chi il condanna? Ernesto;
Che di Giuditta à fronte
Prova una legge al suo dover nemica?
Legge, che l'incatena
Al destin di Gismondo, e mette in fuga
Tanti d'infedeltà giusti sospetti?
Ah, che un'amante core
Di soverchia viltà già non poss'io
Condannate in altrui, se assolvo il mio
D'adorarvi così
Begli occhi del mio beng,
Che date lume al dì
Nò, non mi pentor
Amor

S E C O N D O. 43

Amor da voi volò
E le forze atterro
Del pentimento
D'adorarvi &c.

S C E N A XII.

Armeria contigua alle stanze di Cunegonda dove sono le Statue de' Regi, e Principi Polacchi, e frà queste s'è quella di Gismondo, e d'Otone

Primislao, e Cunegonda

Pri. S Agro à Nemisi, à Marte il Dio (tanti
E' questi il tempio, o Cunegonda, e à
Regnanti gloriosi. Ah che profana
L'alto splendor de' lor sembianti illustra
L'effigie abbominata
Del mentitor, del perfido Gismondo
Vendetta o figlia. Afflisa
In quel torbido volto
Le feroci pupille, e prenda in esso
Nov'esca di dispetto
Del magnanimo cuor l'eroica fiamma
Al mostro coronato
Giura col ferro in pugno arditamente
Straggi, scempi, rovine, eccidio, e morte
Cun. M'odano dalle sfere
Ed applaudano al voto i nostri Nami;
M'oda il genio superbo
Del mentitor in questo fasso, e tremi
Eterno, memorabile, e crudele
Al nome di Gismondo
Impegno l'odio mio. Questo, ch'io stringo,
Fiero

Fiero ordigno di guerra
 Non depporrò giammai, sinche disperfo
 Non veggano strisciar frà i sassi, e l'erbe,
 Del traditor Gismondo il sangue indegno,
 Primislao, la mia gloria, ed il mio sdegno.

Prim. Vieni frà queste braccia
 O del mio cor parte più degna. Ah vedi,
 Qual novello olocauto
 S'offra all'onore della tua vendetta.
 D'Otone, o figlia, è questo
 L'orrido simulacro.

Cun. Ahimè.....

Prim. Si stenda
 Sino ad esso il tuo voto :
 Se ad Oton tu perdoni, (glio,
 L'empio Gismondo hà il men del suo peri-
 Se il più del Genitor vive nel figlio :

Cun. Ah qual gelo si mesce
 A questo incendio d'ira ? Il cuor vacilla,
 Trema la mano, e par, che stringa il brando
 Con men di forza.

Prim. Figlia

Cun. Ah sì v'intendo
 D'un contumace amor sensi rubelli ;
 Vi condanna virtù, mà poi non trovo
 In me, chi vi punisca.

Prim. Cunegonda

Cun. Ah Signor

Prim. E che ? potresti

L'onta ancora soffrir d'un basso affetto ?
 Dov'è, dov'è quella fiera illustre,
 Con cui d'Otone à fronte.

Minacciofa baccante

D'Enio sciogliesti il gran vessillo al vento ?

Nell'illustre cimento

(Non hà già Cunegonda un cuor sì basso.)

orbi

Più

Più forza havrà d'un volto vivo un fallo ?

Cun. O Dio, non sò, chi mi dipinga Otono

Senza l'ombra infedel del gran delitto.

Ah Signor, s'io prendessi

Per oggetto al mio sdegno un'innocenza ?

Prim. Innocenza in Oton derei consigli

Il ministro peggiore ?

Cun. Nò, s'egli è, volto à immagine del cuore.

Prim. Innocenza in Oton, ch' il tradimento

Empio copri con maschera d'affetti ?

Cun. Ah se di furia hà l'alma,

Perchè gli sparse mà tanto di Cielo

Sul volto, incauti numi, il vostro zelo ?

Prim. E s'egli pure amò, svendò gli amori

In olocausto a i coronati inganni,

Empio, e s'al costume de' tiranni.

Cun. Ah s'è così, dell' immortal mia fede

Questa, o barbaro di, questa è mercede ?

Prim. Che più si bada o Cunegonda ? Il Padre

L'inimico ti addita :

Delle paterne offese

Giura contro quel petto alta vendetta,

O di debole amante

Il profano carattere ripiglia,

E al mio piede abbandona

Quello di Principessa, e di mia figlia :

Cun. E Principessa, e figlia

Di Primislao son io, più non riguardo

In Oton, che il nemico

Della nostra grandezza, e giuro ad esso

(Soffrilo o cuore, d' scoppia)

Odio, vendetta, e morte ;

E della mia fiera illustre, e chiara

La gloria è il nume, e questo petto è l'ara.

Toccando il petto del Padre.

Prim. O degna, à cui formi corona il Cielo

col

Col

Col più chiaro splendor delle tue stelle,
Al campo io ti presorro, ove matura
Le vicine vendette il nostro Marte,
Colà ti attendo, intanto il cor stesso
Teco, o figlia, divido in questo amplesso.

Odio, e sdegno

Contro un sangue iniquo, indegno
Tempia tutto il regio cor;

E se aspira

A placarlo, un pensier rio,

Senti il mio

Che sol spira

Fiamme d'ira, e di furor.

Odio, &c.

S C E N A XIII.

Cunegonda sola.

Stridimi pure in petto,
D'un infelice amor fiamma importuna;
Il mio dover ti vuole estinta, e vuole,
Che dentro me non viva
Fuor, che il desio d'una crudel vendetta.
Tù ne senti il comando, e lo rispetta.

D'Otone il volto amai,

Ma poi, ch'egli è infedele,

Nò, che nol voglio amar.

S' esce dal cor crudele

La luce di que' rai,

Saprolla detestar.

D'Otone &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Otone, e Cunegonda.

Oto. S E il mio cuore tu credi
Degno dell'odio tuo, tel reco al piede
Perchè il punisca, anche innocente.

Cun. O stelle!
Qui Otton, e in di sì torbido, e non teme
Di Primislao lo sdegno, e l'ira mia?

Oto. Di Primislao lo sdegno
Raffrenar non poteva il mio ardimento;
Per chi hà in voto il morir, nò y'è spavento.
Nell'ira tua non veggo

Fuor, che la mia speranza

Cun. Otton, frà noi si scordi
Ciò, che fù tenerezza; in me tu guarda
L'implacabil nemica,
E di Gilmondo, e tua; in te non veggo,
Che la torbida idea del tuo delitto.

Io parto.

Oto. Ah nò, t'arresta, e senti o cara.

Nel misfatto, che accese

Questi miseri sdegni,

Altro io non hò di parte

Che un' estremo dolor, fin qui son degno

Di tua pietà, se non dell'amor tuo.

Cun. L'amor non hà più parte.

Ne' miei consigli, e l'odio mio ti vuole

Punito, mà fra l'armi;

Colà tè d'ogni intorno

Cercherà l'odio mio; delle tue vene

Castigherò nel sangue iniquo; e rio,

Le

Le colpe di due cori,
L'infedeltà del tuo, l'amor del mio.
Oto. Ah questa infedeltà tu non vedrai
Nel cuor d'Oton. La vita
Mancar spesso ci può, non mai la morte.
Saprò morire prima
D'essere infido à Cunegonda.
Cun. O Cieli,
Se abborrirlo degg'io, perchè cotanto
Mel dimostrate amante?
Oto. E se il tuo amor colpevole tu credi,
L'assolverà il mio ferro.
Cun. Nò, vivi Oton; io tel comando, e vivi
Qual tua virtù ti vuole, e la tua fama.
Questo fatto io ricerco,
Di svenar all'onor del Padre offeso
Un Duce prode; e non un vile amante;
Che se à renderti forte
Ponno giovar gli arcani del cor mio,
Sappi, che del mio sdegno
Sento dentro di mè, chi mi castiga,
E se fia mai, ch'io giunga,
Ad adempir il sacrificio grande
Con la tua morte, ne gli estremi tuoi
Dividerem le tue agonie frà noi.
Oto. Sì morirò Cunegonda
Tu adempirai con la mia morte il grande
Sacrificio che cerchi; all'ora almeno
Getta uno sguardo alla mia bella piaga,
Ed ascolta, idol mio, gl'ultimi accenti.
Ti diran questo labbro, e questo sangue,
In quell'arduo momento,
In cui giammai l'Uomo più reo non mente,
Muovo tuo Cunegonda, ed innocente.
Cun. S'io più l'ascolto, è in quale

Pe-

Periglio è mai la mia ferezza! Oton
Ti sovenga, che un tempo
Mi donasti il tuo cuor; l'abbandonarlo
Oggi alla mia vendetta,
E un ritorti il tuo dono
Questo solo delitto,
Se commetter tu il puoi, non ti perdono.
Ah incauta ove traccorro.
Oto. Se questo cuore è cuor di Cunegonda...
Cun. Non ti lusinghi già nel mio comando
Un pensier, che ti dica, ell'ama ancora,
Vud, che tu viva. E' vero;
Mà sol perchè in Oton aver vogl'io
Un oggetto immortal dell'odio mio.
Per tè ancora hò il seno ardente,
Mà di sdegno, e non d'amor.
Ah che il labbro è pur sovente
Messaggier falso del cor.
Per tè &c.

S C E N A XV.

Oton Solo.

Qual comando? quai sensi in Cunegonda?
Ch'io combatta? ch'io viva?
E' lo sdegno, che parla, o pur l'amore?
Mà, sia sdegno, sia amor, bendati, e siegui,
Qual essa il segue, il tuo dover. In campo
Serviamo al Padre, all'innocenza, al giusto.
Siegua, chi può; nella mia sè costante,
Poichè oprato havrò quanto
Un figlio dee, saprò morir da amante.
Pugnerò, qual deve il figlio

C

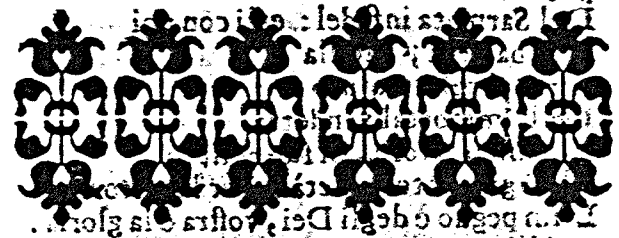
Poi

Poi morrò, qual dee l'amante;
 E nell' un' o l'altra fede;
 Qual il mio dover il chiede;
 Spirerò fido, e costante.
 Pugnerò, &c.

[Faint, mostly illegible text]

Fine dell' Atto secondo.

[Faint text at the bottom of the page]



A T T O
T E R Z O

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna destinata per la battaglia;
 li due Eserciti schierati, e che si
 vanno avanzando per ritro-
 varsi à fronte.

Primislao, e Cuneonda in abito da guerriero armati con la spada alla mano.

Pri. **M**iei feroci Campioni, a' di cui brandi
 L'onor de' Lituani
 Il gran Nume dell'armi oggi confida;
 Vendicar voi dovete
 Al par di me, la vostra fama offesa.
 Se calpestò **Gimando**
 La Maestà del vostro Prence, il vide
 Il vostro amor del pari, e l'ira vostra;
 Mà più di voi videlo il Ciel, che freme
 Sù l'atroce spergiuoro.

Del Sarmata infedel: egli con noi
 Combatterà; vacilla
 Sotto al peso temuto
 Dell' immortal vendetta
 Il nemico valore, il suo delitto
 L' ha già vinto à metà. Per la vittoria
 L' im pegno è degli Dei, vostra è la gloria.
 All' armi, o prodi, all' armi;
 Sveglino i fidi, in voi
 Il furor degli Eroi (i carmi
 Della tromba guerriera il suono, e
 All' armi, &c.

Cor. All' armi, &c.

Pri. Vedi o figlia alla fronte

Delle perfide schiere

Il traditor Oton; egli ti sfida:

Cun. Il veggo (Ah troppo) il veggo.

Debole amor la benda tua raddoppia

Il Sarmata sleal omai s' affaglia.

Cor. A battaglia, à battaglia.

Segue il combattimento, in cui si vede Primis-

lao impegnato nel folto della mischia, che

dopo haver ferocemente combattuto ca-

de à terra ferito. Il combatti-

mento finisce con la vitto-

ria de Polachi.



SCE-

S C E N A II.

Cunegonda con visiera, incalzata da molti
 Polacchi, poi Oton, che la sottraggono
 da loro, poi Ernesto.

Cun. C' Adrò, mà sù le cieche
 Rivedi Stige sola in combattendo,

Non scenderò.

Oto. Strano valor.

Cun. Il brando.....

Oto. Soldati à me il cimento; io vel comando.

Cun. Che veggo? Oton?

Oto. Guerriero,

Ceder ti piaccia al Fato,

Che il Lituano opprime.

Cun. A chi superbo ardisce

Tentarmi di viltà; risponda il ferro:

Oto. O Dio, che voce!

Ern. Principe, già tutto sopravviene Ernesto.

Del Genitor piegò sotto all' insegne,

Spazia sul vuoto aringo

La Sarmata Vittoria, e Primislao.....

Cun. Che? Primislao?

Ern. Tal ne v'è il grido; entro al suo sangue

Nel feroce conflitto al fin è morto.

Cun. Al fin è morto? Ah barbaro, s' adempia

Tutto il gran sacrificio.

Segua l' ombra del Padre

Il genio della figlia: in Cunegonda

Offri un nuovo olocausto al tuo Gismodo

Ern. Che sento? Cunegonda?

Oto. Ah son perduto.

Cun. L' empio acciaio, che forse il tuo furor

Portò fin dentro al cuor del mio grã Padre,
 In questo seno immergia
 Che tardi? Egli è ben degno
 D' un colpo del tuo braccio, io nol difendo.
Or. Ch' io te ferisca o Cunegonda? Ah tale
 Credi tu l' amor mio? se questa spada
 Offese avesse mai le fagge vend
 Di Primislao, credi tu forse, o bella,
 Che vivere in tormento
 Potuto avessi ancora
 Alla vista d' un Sangue,
 Chi è la fonte del tuo?
Cun. Di folli amori
 Quest' Oton, non è tempo lo ti dimando
 La morte mia, non il tuo pianto?
Or. Ah chiedi
 Una morte più giusta;
 Chiedi quella d' Oton e la tua destra
 Ulurpi questo fusto al mio dolore
 Già piego il collo, e t' offero il petto; in uno
 Di lor col forte braccio
 Vendica un Padre estinto,
 Ed un tradito amore.
Cun. Empio, tu vuoi rapirmi
 Sino un dolor, che al Padre estinto io deb-
 Crudel, se ti piace
 La mia virtù, deh lascia;
 Ch' io la tragga fedel sino alla tomba;
 Se amavi il volto mio, perche trovasti
 Il tuo dover più amabile del nostro
 Deplorabile amor?
Ern. M' interiscerò
Or. Poi, che ho obbedito all' amor
 De miei doveri, è giusto
 Ch' è l' altro adempia, e la mia morte.
Cun. Eh vivi

Alla

Alla tua gloria, viviquo o in trionfo
 Al paterno trionfo, e poiche il petto
 Di Primislao trafitto
 La clamide spietata empie di luce
 Del vincitor superbo
 Con le catene mie s' adorni il carro.
 M' addita alla tua plebe
 Non ignobile spoglia
 Della tua crudeltà. Di, che vincessi
 Primislao, Lituania, e Cunegonda;
 Di però ancora, e tremz
 Se pur palpita amore in sen al rio,
 Che vincer non potrai mai l' odio mio
 Quanto t' amai spietato
 Spergiuo iniquo ingrato
 Saprd aborriti ancor
 Se à me verrà un pensiero
 Per te mea crudo, e fiero
 Lo scaccierò dal cor.
 Quanto &c.

S C E N A III

Oton, & Ernesto.
Ern. Della nobil Donzella
 Seguite, o fidi, i passi, al trono ec-
 L' abbia Gismondo; e tu, Signor, raffrena
 L' importuno dolor in di sì chiaro
 Vagheggia in esso i fasti
 Dell' invitto tuo braccio e in Cunegonda
 Il tempo, e l' amor tuo porranno in fuga
 La tua pena egualmente, e il suo: degno.
Or. Facciasi, e dal suo labbro attenda in forte
 Il misero mio cor ò vita, ò morte.

Placatevi o pupille un sol momentò,
 O; Emirate il dolor di chi vi adora;
 Sarà vostro conforto il mio tormento,
 Vostra gloria il martir, che mi divora.

Placatevi: &c.

S C E N A IV.

Ernesto, e Giuditta.

Ern. **D**El vincitor trionfa (stanza)
 L'illustre prigioniera; o gran pos-
 Dell'amoroso fascino d'un volto.

Giud. Principe.

Ern. Mia speranza.

Giud. Or, che raffrena Ermano
 Della vittoria l'impeto feroce,
 Tolgo rapida il piè da quelle mura,
 E d'Otone, e di tè gelosa al paro.

Ern. Oton di Canegonda
 Feroce prigioniera

Segue in Varsavia i passi. Io de begli occhi,
 Che ti splendono in fronte,
 Luminose hò nel cor l'ampie ferite.

Giud. Chiedi à quest'occhi stessi,
 Con quanta forza impresso

In me tù viva. O Dio!
 Già fai, ciò, che m'imponga
 Il mio dover; già fai, ch'egli incatena
 Del Genitor al piè gli affetti miei.

Ermano baldanzoso
 Della vittoria, in cui tanto hà di parte,
 Recherà i voti suoi al mio gran Padre,
 Per ottenermi.

Ern. Ei dunque
 Trienserà del mio

Fedelissimo amor...
Giud. Nò, se tu'l chiedi...
 Al mio desio; mà in fine
 Alla paterna legge
 Io debbo il mio piacer. Sol quello io giuro,
 Che se mi vuol d'Ermano il suo comando,
 L'effeguirò con pena.
 E se tua diverrò, sul dolce nodo
 Stancherò i baci miei.

Ern. Bella Giuditta,
 Questa dolce lusinga accresce lena

All'amor mio; men vado
 Al vincitor Gismondo
 Del rival orgoglioso

Preccorrerò l'alta richiesta, e spero,
 Che nel farmi tuo Sposo,
 Onta non trovi il Genitor guerriero.

Ch'io ti perda? Nò idol mio,

Nol vorrà pietoso amor,
 Ch'ei farebbe un'empie Dio,
 Se tradisse un tanto ardor.

Ch'io &c.

S C E N A V.

Giuditta, & Ermano.

Giud. **D**I figlia, e Principeffa
 Saprà seguir la legge.

Ern. Ite, o soldati; e frà la turba efangue
 De' Lituani essiati
 Primislao si ricerchi. Esce il comando
 Dal Sovrano Gismondo.

Mà qui Giuditta.

Giud. Duce

La pietà generosa.

Del Genitor Regnante
Degna è di sua grandezza

Erm. E l'imitarla
Degno di tè farebbe
Sovra le piaghe di quest'alma amante.

Quando fia mai, ch'io vegga
Questa bella pietà negli occhi tuoi?

Giud. Se à miei liberi sensi
Credere tu vuoi, già'l disse. Il mio dovere
Fà l'amor mio; Dal Padre,
Qual dee chi è figlia, il mio cōsorte aspetto
Mà solo vive Ernesto in questo petto.

Erm. Piacemi; se'l comando
Del Genitor ti de' lo sposo, io cinto
De gli allori, che à lui mietè il mio brando,
Chiederò le tue nozze,
E recherò al trionfal suo piede
Del mio amor l'eloquenza, e di mia fede.
Si bel volto, ch'io spero baciarti,
Per conforto dell'aspre mie pene,
Si bel seno, ch'io spero annodarti
D'Imeneo con le sagre catene.

Si &c.

S C E N A VI.

Giuditta.

I Te o sospiri miei
Sovra il labbro d'Ernesto, e se non sono
Eloquenti abbastanza i veti suoi,
A prò dell'amor mio parlate voi.
Sospiri volate
In petto al mio ben,
E in esso recate
L'ardor del mio sen.

Sospiri &c.

SCE-

S C E N A VII.

Piazza dove sono condotte le spoglie,
ed i prigionieri del Campo

Lituano.

Gismondo, & Ernesto.

Erm. **E** Cco, Signor, sotto al Real tuo piede
Le turbe prigioniere

Di Lituania, e l'armi, e le bandiere.

Gif. A prò dell'innocenza
Il Ciel per noi pugnò. Mà Primislao.

Erm. Si vide
Dove più folta era la stragge, il brando
Ruotar feroce, e oppresso
Cader fra suoi guerrieri.

Gif. Misero Prence.

Erm. Ermano
Frà il volgo degli estinti
L'illustre suo cadavere ricerca.

Gif. Per mio comando, e il genio mio disegna
Al Principe infelice
Funebre pompa al grado suo condegna.

Erm. Cunegonda la figlia
Prigioniera d'Oten tosto vedrai.

Gi. Ritroverà in Gismondo
L'amor paterno.

Erm. Sire, indi si lieto
Incui più ancor ti onora
Del tuo invitto valor, la tua clemenza,
Concedi, ch'io ti chiegga il maggior d'oro,
Che dalla tua grandezza uscir mai possa.

Gif. A generoso Principe, ed amico
Nulla si niega.

C 6

Erm.

Ern. Io chieggo
 Di Giuditta le nozze;
 Degli eccelsi Imenei degno mi renda
 Il reale tuo voto,
 Co' sospiri ten priega il cor divoto.
Gis. Le regie nozze, Ernesto,
 Il sai, si denno alla ragion del trono;
 Mà s'è d'esso il più saldo
 Sostegno fei, non disperarne il dono.
 Con questa giusta speme
 Intanto vanne ad ordinar la pompa
 Del mio trionfo.

Ern. Io vado
 Mà frà tanti trofei
 Tù la pompa maggior Gismondo fei.
 Parto con quella speme
 Che d'abbracciar mi dai
 Ch' il core mi piagò.
 Così quelle catene
 Con cui l'alma legai
 Nel sen ribacierò.
 Parto &c.

S C E N A V I I I.

Otone, Cunegonda, e Gismondo.

Ot. **D**' Un funesto comando
 Misero essecutor, Padre, pugnai.
 Una vittoria infamata
 Degno di tè mi rende. Ecco una spoglia,
 Che infelice mè fa, quanto tè grande.
 Frà le piaghe d'un popolo svenato,
 Il suo fdegno s'estingua, e si sommerga,
 E con paterno ciglio
 Guarda il mio cor, che nel suo seno alberga.

Gis.

Gis. Perdelli o Principessa
 Un tenero in amor Padre, e sovrano
 Questo stesso carattere ritrovi
 Nel vincitor, ed in Oton tù vedi
 Il più fedele amante,
 Che ardesse giamai del tuo bel foco.

Cun. Io dunque
 Havrò in grado d'amante
 Chi porta al fianco un ferro,
 Cui dier forse la tinta
 Del mio gran Genitor le sagre vene?
 Oton amai, nol niego,
 E detesto il mio cor, che ancor vorrebbe
 Custodir la sua fiamma;
 Una virtù però d'essa più forte
 Estinguerla saprà.

Ot. Se tù condanni
 Nel tuo amor la mia colpa; ah Cunegonda,
 Assolverla ben può la mia innocenza:
 Te in testimon ne appello
 Sagro di Primistao genio sublime,
 Tu se reo mi conosci

Cun. Ah, ch'egli fremè
 Sul confin de gli Elisi,
 E mi scuote sù gli occhi
 Di Nemesis la face, e non m'addita
 In Gismondo, e in Otone,
 Che i carnefici suoi,
 Ei l'odio suo mi getta
 Per voi tutto nel cor, io dell' ultrici
 Sue fiamme al fosco lume
 Più non conosco in voi, che due nemici.

Ot. Io tuo nemico? Ah sì ridillo, o cara,
 Che questa sol parola
 Basta per maturar la tua vendetta
 Con la mia morte.

Cun.

Cun. Sì, mori, ed assolvi
 Il mio core infelice
 Da un'amore fatal, ch'è la sua colpa,
 E da un'odio crudel, ch'è la sua pena.
Gis. Se quest'odio è tua pena, e qual severa
 Legge tel getta in sen?

Cun. Legge, che scrisse
 Un traditor amante, un tradimento,
 Un amor parricida, e un giuramento.
 Fiero oggetto
 Tù farai dell'ira mia
 A dispetto
 Della prima fedeltà.
 Nel mio petto
 Smorza già la fiamma ria
 Il rispetto
 Alla giusta crudeltà.
 Fiero &c.

S C E N A IX.

Gismondo, & Otone.

Gis. **N**E può, nè deve favellar men fiera
 La guerriera Donzella.
 Oggi, che sente ancora
 Palpitarsi d'intorno il genio errante
 Del Genitor testè svenato: perda
 Di lena il suo dolor, e la vedrai
 Gettar la sua ferezza
 A piè dell'amortuo: Tù rendi intanto
 Il sereno natio, nel mio trionfo
 Vagheggia del tuo braccio
 Le magnanime gesta, e memorande,
 E se ti piace amar, ama da grande.

Un'

Un'imbelle, e cieco amore
 Non è il Nume degli Eroi;
 Pria di dargli tutto il core,
 Pensiam bene, chi sian noi,
 Un' &c.

S C E N A X.

Otone.

Furie di Cunegonda
 Che lasciate sperar all'amor mio
 Dite, vi placherà quel dolce foco,
 Che se ben agonizza
 Nel bellissimo sen, pur vive ancora?
 Sì mi risponde, sì, la mia speranza,
 E lusinga così la mia costanza.

Un raggio placido
 Di bella speme
 Dentro à quell'anima
 Strisciando v'è,
 E v'è dicendomi,
 Che del mio bene
 Io sdegnò rigido
 Si placherà.

Un' &c.

SCE-

S C E N A X L

Campo preparato: dove comparirà la
Reggia della Pace.

Gismondo, Ozone, e Giuditta.

Coro. **D**I Gismondo al crin d'intorno
Fausta scherza la vittoria,
E il sereno di sì bel giorno
Noi dobbiamo alla sua gloria.
Di &c.

Gis. Sarmati hò vinto, e il mio triôfo io debbo
Alla sovranità de' sommi Dei,
Che appoggiò la mia fama al valor vostro.
D'un vile tradimento
M'accusò Primislao; discese in campo
Con l'innocenza mia la sua baldanza:
Della grave contesa
Marte decise, e contro à sdegno ingiusto
Mi pose in fronte il titolo di giusto.
Cunegonda à noi venga.

Os. Venga; mà se la fiamma
Dell'ira in quel bel viso ancor balena,
Maggior della tua gioja è la mia pena.

Ern. Qui trionfa, o Giuditta
Il Sarmatico ardor, tù dà i begli occhi
Uno sguardo guerrierò,
Che di mè non trionfi unqua non scocchi.

Giud. Trionferà con essi (Padre,
Anche il tuo amor, quando l'imponga un
A cui de' sensi miei debbo l'omaggio. (gio
Os. Giugne il mio sole, ed io ne incontro il rag-

S C E N A XII.

*Cunegonda à cui v'è incontro Ozone,
e Ditti.*

Can. **B**Arbaro, ardisci ancora (perba
Offrirti agli occhi miei? Tanto è su-
Quell'anima sleal? miseri tanto
Sono i miei sdegni?

Gis. Acheta, o Principessa
I tumulti del cor, la tua fiera
Dia legge al tuo dolor.

Can. Non era intiero,
Crudele, il tuo trionfo
S'io non vedeà sotto al tuo piè profeso
Tutto l'onore delle nostre Insegne?
Manca forse al tuo fasto
La gloria del mio pianto? Ah se la vuoi.
Spiega ad essa un oggetto,
Che sia delle sue lagrime più degno.
Fatte sovrà il cadavere del Padre
Le verferò: l'addita
Ai miseri occhi miei, lascia, ch'io vegga,
Per dove osasse morte
Assalir quel gran cor, e ch'io misuri
Con le sue piaghe i brandi
D'Oton, de tuoi guerrieri; es'io ritrovo
La rea del grave eccesso infame spada,
Lascia, che sovrà d'essa estinta io cada
Di rispondi o traditor

Il mio Padre, o Dio dov'è?
Il dimanda il mio dolor
Al tuo amor; alla tua fe-

Di &c.

Ermano parla secretamente all' orecchie di Gismondo.

Gism. Fausto annuncio, ch' adempie
Tutti i miei voti. *ad p.* Cunegonda, il Padre
Tù chiedi; ed io non vieto,
Che sovra la sua destra.

Il tuo dolor si stanchi, Ermano vanne,
Ed della figliuola accigliosa, *ad p.*
Esponi il Genitore il suo.

Erm. Pronto obbedisco. *parte*

Gism. Io vud', che ad esso innante
Alla destra d'Oton stringa Imeneo
Tua bianca man.

Cun. Che fento? *parte*

Orgogliosa cotanto *parte*
In pugno di Gismondo è la vittoria?
Può trarmi il tuo comando.

Per le vie del cadavere Paterno
Al talamo abborrito! Ah sì possente
Non è Gismondo, ed io sì rea non sono.

Puoi ben vedermi estinta,
Non mai Sposa d'Oton à piè del trono.

Sino, che Cunegonda dice le cose soprascritte, Gismondo parla all' orecchio d'Oton, e poi segue.
Ora Men rigida, chi sà, che non ti renda
Il pietoso mio Fato? Eh rasserena

Il dolce volto, ed ama
Gism. Condanna Primislao
Quest' odio, che ritarda

La tua grandezza.
Cun. Or via; fa, che ritragga
Da' suoi beati Elisi

Il retrogrado piè l'ombra famosa.
O sà, ch' egli favelli à mè dal Cielo
Del suo genio Reai più degno albergo;
Essequirò la legge;

Estinguerò il mio Idegno
Sarò Sposa d'Oton; ma all'or sol quando
Primislao me l'imponga

S C E N A U L T I M A

Primislao appoggiato ad Erneslo, e Tutti.

Prim. I O tel comando.

Giud. Che veggio!

Erm. O Dio Padre: tu vivi?

Cun. O Dio Padre: tu vivi?

Prim. Io vivo: or il tuo comando

Lode agli Iddj, lode a Gismondo, e lode

Al tuo trionfo più turbiato.

Debbo il mio disinganno

Io mi credea, che al Grande eterna fede

Serbassero le Stelle; ma il tuo

Mà della morte à fronte il tuo

Perdè la sua baldanza il falso umano

Ferito io caddi, e vinto il generoso

Comandò di Gismondo

Mi sottrasse alla Parca, e con la voce

Del prode Ermano, ei m'offerì clemente,

Posto in non cale il mio furor spietato,

E libertade, e vita.

Gism. Aggiuni, e Stato.

Prim. E Stato!

Erm. O miei traditori!

Pensieri di vendetta!

Giud. O lieto giorno!

Gism. Perda! Primislao,

Trà noi di guerra, e di nemico il nome;
Nè vincitor io son, nè tu sei vinto.

Ermano parla segretamente all' orecchie di Gismonda.

Gism. Fausto annuncio, ch'adempie
Tutti i miei voti. *ap.* Cunegonda, il Padre
Tù chiedi; ed io non vieto,
Che sovra la sua destra

Il tuo dolor si stanchi, Ermano vanne,
Ed della figlia caracigliosa, ondi
Esponi il Genitor: il padre

Erm. Pronto obbedisco. *parte*

Gism. Io vud, che ad esso innante
Alla destra d'Oton stringa Imeneo
Tua bianca man: si

Cun. Che fento! *parte*
Orgogliosa cotanto
In pugno di Gismondo è la vittoria?
Può trarmi il tuo comando

Per le vie del cadavere Paterno
Al talamo abborrito! Ah sì possente
Non è Gismondo, ed io sì rea non sono.
Puoi ben vedermi estinta,

Non mai Sposa d'Oton à piè del trono.
Sino, che Cunegonda dice le cose soprascritte, Gismondo parla all'orecchio d'Oton, e poi segue.

O. Men rigida, chi sà, che non ti renda
Il pietoso mio Fato? Eh rasserena
Il dolce volto, ed ama

Gism. Condanna Primislao
O. Quest'odio, che ritarda
La tua grandezza

Cun. Or via, fa, che ritragga
Da' suoi beati Elisi
Il retrogrado piè l'ombra famosa

O fa, ch'egli favelli à me dal Cielo
Del sub'genio Real più degno albergo;
Essequirò la legge;

Estin-

Estinguerò il mio Idegno
Sarò Sposa d'Oton; ma all'or sol quando
Primislao me l'imponga

S C E N A U L T I M A

*Primislao appoggiato ad Ernesto, ed
a Tutti.*

Prim. IO tel comando

Giud. *a 2.* Che veggio!

Ernesto *a 2.* O Dio Padre tu vii?

Cun. O Dio Padre tu vii?

Prim. Io vivo: or il

Lode agli Iddj, lode a Gismondo, e lode

Al suo trionfo già cui

Debbo il mio disinganno

Io mi credea, che al Grande eterna fede

Serbassero le Stelle; ma

Mà della morte à fronte

Perdè la sua baldanza il falso umano

Ferito io caddi, e vinto il generoso

Comandò di Gismondo

Mi sottrasse alla Parca, e con la voce

Del prode Ermano, ei m'offerì clemente

Posto in nobre il mio furor spietato

E libertade, e vita

Gism. Aggiugni, e Stato

Prim. E Stato!

Erm. O miei traditori

Penfieri di vendetta

Giud. O fiero giorno

Gism. Perda di Primislao

Trà noi di guerra, e di nemico il nome;

Nè vincitor io son, nè tu sei vinto.

Cun.

Cun. Vincitor generoso, dimmi di brava
Gism. Chieggo sol, che ti piaccia

L'omaggio, che t'è deva alla corona;
 Non à Gismondo. Ed in Gismondo io
 Che un Regnante t'è vegga, (Chieggo;
 Nel dì cui petto un tradimento indegno
 Entrar mai non potea;
 Che se dell'ampia tenda
 Non inteso destin...

Erm. Eh, ch'il destino

Fu il mio furor, dove
 Dovea
 Del mio Germano estinto all'ombra errate
 Di Primislao, se non la morte, almeno
 Quel pesante rossor. Il reo t'è vedi,
 Adempi il suo castigo
 Gismondo omai, te nel mio sangue il chiedi.

Gism. Cotanto traditor...

Pri. Signor, obliando
 Nel valoroso Ermanno il suo delitto,
 Che il mio punt; Trionfando
 Oggi la tua clemenza,
 Degno del tuo lo renda il mio perdono.

Gism. Di Primislao alla pietà ti dono...

Pri. Di quali grazie o Sire...

Gism. Omai si taccia...

Cio, che gioja non è; concedi amico,
 Che ti stringa il mio amor frà queste braccia

Si abbracciano

Oto. E se t'è non lo sdegni,
 Qual Suocero, o Signor, Oton t'abbraccia.

Pri. Qual Sovrano Gismondo, e tu qual figlio
 Stringono la mia fede, e l'amor mio

Stendi o figlia la destra al nodo eccelso
 Dell'illustre Imenco

Cun. Più bel comando, nol è...

Mai

Mai non giunse al mio core

Eccomi o dolce Sposo

Ot. O mia diletta

Cun. à 2. Le nostre destre inchiodi

Oto.

Di faustissimo amor l'alta faetta.

Gis. Si raddoppi il piacer di d'è sì lieto

Con le tue nozze o mia Giuditta! Ernesto;

Opra del d'è cui fenno è questa pace,

Nella tua destra abbia il suo premio.

Giud. E in lega

Con l'amor mio questa tua legge. Ernesta

Hai tutta in questa man del cor la fede.

Erm. Io la stringo, e la bacio,

E appena al suo piacer quest'alma crede.

Er. Ti perde del mio sol fronte serena,

Ed il mio tradimento ha la sua pena.

Gis. Del trono accanto amico vieni, e splenda

Di lietissima pace

Sovra de' nostri olivi illustre raggio.

Pri. Intanto al regal trono

Dell'eterna mia fè giuro l'omaggio.

Coro. Nel gran Sarmata s'adori

Il clemente, il forte, il giusto,

Tutto palme, e tutto allori

Tutto gloria è il cor augusto.

La

La Pace in Machina

Già de la guerra effinta
 Sul cadavero oppresso
 Spenta d'Enio la face
 Coronata d'oliva ecco la pace
 Empion già la gioia, e'l riso
 Ogni labbro, ed ogni cor
 E nel giubilo improvviso
 Con le grazie scherza amor.
 Empion &c.

Fine del Drama.

Opere Musicali fin' ora Stampate in Venezia da Antonio Bortoli a Santa Maria Formosa in Calle Longa .

- Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava .
 Duetti , Terzetti , e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima .
 Ammaestramenti di Musica Teorica , e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent .
 Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta .
 Primi Elementi di Musica per i principianti con alcuni Solfeggi facili per i medemi .
 Altri Principi di Musica ristretti , e facili per i Principianti .
 Sonate a tre , due violini , e Violoncello , o Arcileuto , col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta .
 Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima .
 Sonate a Violino solo , e Violoncello , col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta .
 Pensieri Musicali ad uso d'arie Cantabili a Violino , e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta .
 Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico . Concertini , e Preludj , con diversi Pensieri , e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta .
 Sonate a Violino , e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima .
 Regole , Osservazioni , ed Avvertimenti per ben suonare il Basso , e accompagnare sopra il Cimbalo , Spinetta , ed Organo del Sig. Francesco Gasparini .
 Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello , Arcileuto , o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima .
 Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta .
 Sonate a Violino , e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda .